

CRONACA DELLE BELLE ARTI

(Supplemento al « Bollettino d'Arte »).

R. Scuola Archeologica Italiana in Atene.

Il 4 marzo ultimo scorso la R. Scuola archeologica italiana in Atene tenne la seconda adunanza dell'annata (1) in cui furono fatte le seguenti comunicazioni:

4. Il PRETORIO. — Il dott. Pace dà una relazione degli scavi e dei trovamenti fatti dalla Scuola nel Pretorio di Gortina, nel palazzo cioè che fu adibito come tribunale e come sede dei governatori romani della provincia di Creta e Cirene.

Dopo aver passato in rassegna le notizie che, attorno ai resti di questo edificio nelle varie epoche, ci hanno fatto pervenire vari viaggiatori, specialmente veneziani, che visitarono Gortina, il dott. Pace procede ad una particolareggiata descrizione dello scavo. Nella vita di questo edificio si distinguono chiaramente tre diverse epoche: la prima abbraccia i primi secoli dell'Impero, come ci lascia capire un'epigrafe in cui è nominato Druso, e tocca il suo massimo fiore nell'età degli Antonini; la seconda è caratterizzata da una completa ricostruzione dell'edificio, fatta quando già Cirene era stata distaccata da Creta per essere assegnata all'impero d'Oriente (iscrizione di Graziano, Valentiniano e Teodosio); la terza, infine, è contrassegnata da una fitta rete di piccole abitazioni private, sorte su questo secondo Pretorio, dopo alquanto tempo di abbandono.

Il dott. Pace accenna infine alla probabile forma dell'edificio, e ne esamina i resti della decorazione architettonica e le statue ivi rinvenute, fra cui un'Artemide, un'Afrodite con l'urna, una Isis-Tyche e il plinto di un importante gruppo, in cui riconosce Osiris con Harpocrates, appoggiato alla clava, e Cerbero.

5. IL SANTUARIO DEGLI DEI EGIZIANI. — Il dott. Oliverio comincia col ricordare la fortunata scoperta dell'iscrizione dedicataria del sacello degli Dei egizi in Gortina; iscrizione incisa sull'architrave della porta, caduto innanzi all'ingresso. In essa si dice che Flavia

Filyra, insieme con i figliuoli, costruì il tempio dalle fondamenta e lo dedicò ad Iside Serapide ed agli dei, venerati nello stesso tempio, come ringraziamento e compimento di voto. L'Oliverio accenna brevemente alle diverse fasi dello scavo del tempio dove sopra un podio, in tre nicchie, si ergevano le statue di Serapide, Iside ed Ermànubi: egli crede che alla base del podio fosse la statua di matrona romana, forse di Flavia Filyra, trovata vicino a quelle degli dei. Parla quindi di una specie di crypta con pozzetto sacro al quale si discende per una piccola scala a due rampe, nelle cui pareti sono tre nicchie, contenenti, una, la statuetta in terracotta di Iside, trovata *in situ*, e le altre, a quanto pare, figurine di buoi accovacciati, di cui si sono trovati i pezzi nel pozzetto.

In questo cadeva l'acqua da un canale sovrastante alla nicchietta centrale.

L'Oliverio accenna quindi ad alcune modeste tombe cristiane da lui scavate nella parte posteriore del tempio e ad alcuni saggi eseguiti per esplorare tutta l'area che doveva essere sacra ad Iside. Dopo ciò, egli crede di poter avanzare le seguenti ipotesi, che: 1° Il tempio fu costruito verso la fine del I secolo d. C., in questo gli è valido aiuto lo studio delle statue; 2) la parte scavata finora ne comprende solo una parte, come risulta da un confronto con l'Iseo di Pompei; la costruzione rimase in piedi fino al IV secolo d. C. e forse crollò nel terremoto del 374 d. C.

Brevemente passa a parlare delle cerimonie del culto di Iside, esaminando la narrazione che di esse fa Apuleio nel libro IX delle *Metamorfosi*; segue quindi il rapido espandersi della religione egiziana in Creta (ove egli oltre che a Gortina ne ha trovate tracce ad *Olus*) in Asia Minore, nelle isole dell'Egeo, nella Grecia, in Italia, ecc., e crede di trovare una ragione di questa rapidità di diffusione nella teologia stessa e dommatica egiziana. Passa quindi alla parte più interessante della sua comunicazione, l'esame cioè delle statue di Serapide ed Iside, quasi intiere, e di Ermànubis, mancante della testa. Egli pensa che

(1) Vedi il n. 3 della *Cronaca delle Belle Arti*.

siano copie di tipi noti, opera forse di qualche artista che seguiva le tendenze della scuola di Filisco di Rodi.

Meno pregevoli egli trova la statua seduta, acefala, di un dio, o di un pensatore, che forse era collocata in una nicchia fuori del tempio e quella anche acefala della matrona romana; mostra infine alcune graziose testine di marmo, alcuni *ex-voto* di terracotta, e conchiude accennando all'uso prevalente fra gli iniziati ai misteri isiaci di augurare ai loro morti che Iside conceda loro di bere l'acqua fresca di Osiride, usanza che egli paragona all'altra degli iniziati ai misteri orfici, per i quali unica aspirazione, dopo morte, era di poter soddisfare la loro sete ardente alla fontana perenne « a destra, dov'è il cipresso ».

I servizi archeologici in Libia (1).

Anno 1913. — Appena l'Amministrazione delle Antichità fu assunta dal ministero delle Colonie, S. E. Bertolini diede opera alla costituzione degli uffici competenti. Colla cooperazione del prof. Halthew, capo della missione Italiana in Cirenaica e Tripolitania, e d'accordo colla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, fece sì che l'opera così bene iniziata dal Ministero della P. I. a vantaggio delle antichità in Libia, avesse continuazione e si consolidassero i provvedimenti fin qui adottati.

Prima cura fu quella di costituire due uffici di Sovrintendenza alle antichità in Tripolitania e Cirenaica (Decr. 25 febr.), i quali curassero la conservazione dei Monumenti, la esplorazione archeologica, la raccolta e l'ordinamento nei Musei degli oggetti rinvenuti e la pubblicazione degli studi relativi.

Alla Sovrintendenza della Tripolitania fu preposto il dottor Salvatore Aurigemma che era già stato addetto alla missione archeologica, ed insieme a lui rimase pure l'ispettore dr. Francesco Béguinot, specialista in lingue orientali. Della assistenza tecnica fu incaricato il prof. Gaetano Nave, architetto della Sovrintendenza dei Monumenti in Ravenna, con un soprastante.

Fu chiamato a reggere la Sovrintendenza della Cirenaica il d.r. Ettore Ghislanzoni dell'Ufficio Scavi di Roma, al quale fu dato l'aiuto temporaneo del dottor Gian Giacomo Porro della Scuola d'Atene, reduce dagli scavi di Rodi e di Creta. Più tardi, nel novembre 1913, fu addetto come architetto alla Sovrintendenza di Bengasi il prof. Garibaldi Guastini.

A reggere l'ufficio centrale in Roma presso il Ministero delle Colonie, fu incaricato il professore Lucio Mariani della R. U. di Pisa, col compito di dirigere i lavori e di mantenere le relazioni colla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, in modo da imprimere un indirizzo uniforme ed un carattere continuativo all'opera del Ministero a beneficio delle antichità coloniali.

Primo compito assegnato al d.r. Aurigemma fu quello di riordinare nel nascente Museo di Tripoli le antichità raccolte. Furono eseguite sui disegni dell'architetto Nave, eleganti vetrine per raccogliere le suppellettili delle tombe del fortino NO, e riattato il locale assegnato provvisoriamente al Museo, in attesa che in avvenire si possa costruire un apposito edificio.

Per Bengasi le sue condizioni sono diverse. Non essendo sufficienti i locali provvisoriamente occupati dalla Soprintendenza, l'architetto Guastini ha compilato un progetto per l'edificazione di un museo con annesso ufficio, il quale venne testè approvato e se ne incomincerà entro il corr. anno 1914 la costruzione.

Secondo compito che fu adempiuto dai due Soprintendenti fu quello di recarsi a visitare le regioni loro affidate, appena fosse possibile. Così il d.r. Aurigemma si recò col Nave nel paese dei Tarhuna, ed oltre ad aver notato molti dati importanti per lo studio topografico, raccolse materiale, fra cui fu recuperata la celebre iscrizione neo-punica di L. Elio Lamia che si credeva perduta, ed aggiuntovi un frammento nuovamente scoperto.

In una seconda esplorazione ad occidente di Tripoli furono riconosciute le località antiche di Posindon o Bozida a Bu Kamez, ove esiste un interessante e ben conservato monumento sepolcrale. E ad oriente di Tripoli al di là di Homs, a Sliten, presso il mare nella località detta Dar Bu Kammera, fu scoperta una sontuosa villa romana con preziosi mosaici, i più belli che finora si conoscano nell'Africa con figurazioni delle quattro stagioni, di animali terrestri e di pesci, scene di combattimenti di Pigmei, di combattimenti gladiatorii e *venationes* nell'anfiteatro.

La località vicina, detta Medina, è probabilmente l'antica città di Suggolin o Saggere degli Itinerarii. Fu altresì trovato in *situ* il 1° miliario della via romana che da Leptis vi conduceva. Contemporaneamente il prof. Béguinot, compieva una felice esplorazione nel Gebel fino a Nalut, raccogliendo preziosi documenti della civiltà berbera. In Tripolitania continuarono i lavori attorno all'arco di M. Aurelio. Esso fu provvisoriamente sostenuto da un'armatura di cemento armato, costruita dal Genio Civile per assicurarne la stabilità durante i la-

(1) Vedi n. 3 della *Cronaca delle Belle Arti*.